**S. Messa nel giorno di Pasqua**

**27 marzo 2016**

Nella notte che abbiamo trascorso è risuonato nella liturgia e nei nostri cuori l’annuncio Pasquale, l’alleluia: il Signore, colui che era morto, è risorto, è vivo, qualcuno lo ha incontrato, ci consegna un invito.

E’ questo l’annuncio che ha raggiunto duemila anni fa la vita della prima comunità cristiana, quella di Gerusalemme e l’ha scossa, la sorpresa e rallegrata.

La narrazione della Pasqua, i vangeli della risurrezione raccontano qualcosa della vita della comunità cristiana.

La Chiesa racconta come, ad un certo punto, dopo la situazione di sconforto, delusione, disorientamento, fallimento, dispersione per la morte di Gesù, si è tornati a vivere, a sperare, a credere e a seguire il Signore, il Maestro. La comunità racconta come ad un certo punto è tornata la vita. E lo fa conoscere raccontando il sepolcro vuoto, gli incontri con il Risorto, l’invito a incontrarlo nella Galilea. E’ accaduto che sorprendentemente una comunità che era morta è tornata a vivere e a parlare del suo Signore.

La prima lettura ci consegna il cuore dell’annuncio che ha cambiato la vita, che ha riportato la vita nella comunità: “voi sapete cosa è accaduto”, annuncia Pietro. E proclama che quel Gesù che era stato ucciso appendendolo ad una croce, “Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse…”.

La comunità ritrova vita, speranza, gioia perché il suo Signore è vivo, ha vinto e oltrepassato la morte!

La Pasqua annuncia questo tornare alla vita: il Risorto riporta la vita, è la vita. E’ una comunità che è stata rimessa in cammino.

Stiamo parlando non solo della prima comunità cristiana, ma anche di noi tutti.

Allora ci chiediamo: e la nostra Chiesa? Le nostre parrocchie, la Chiesa che è in San Miniato, le nostre associazioni o movimenti o gruppi vivono? Sono in cammino? Sono annunciatori di un Gesù che è vivo e che possiamo incontrare? La Pasqua rinnova la Chiesa, la nostra Chiesa e torna a vivere.

E poi ci siamo noi, la nostra vita? Siamo vivi? Come camminiamo? E’ la Pasqua, e allora si torna a vivere, a camminare. E si parla di noi!

Si vive a tal punto da correre. (quanto è riassuntiva della nostra vita il correre…). Ce ne parla il vangelo.

C’è una prima corsa di Maria di Magdala dal sepolcro vuoto a Pietro e dall’altro discepolo. E allora i due, Pietro e il discepolo amato vanno al sepolcro e, dice il vangelo, “correvano insieme tutti e due”. Immaginiamo la corsa che i due devono aver fatto dopo aver constatato che il sepolcro era vuoto. A Pasqua si corre…

Mi chiedo cosa possa raccontare questa corsa, cosa dice di questi amici di Gesù e anche di noi tutti; cosa mostri del riprendere a camminare nella vita, anzi a correre.

Un primo pensiero: correre significa essere cercatori di vita, saper vedere la vita. Maria, poi Pietro, Giovanni corrono e cercano nel segno di quel sepolcro vuoto la vita, il Risorto. E’ il correre di chi va là dove trova la vita. E noi ci chiediamo: il nostro correre nella vita è l’essere cercatori di vita? Si tratta di imparare a vedere che la vita è presente, opera, è più forte della morte; si tratta di affinare lo sguardo per scorgere la vita, la sua opera là dove si presenta. Corri, per incontrare il Risorto e vedere la vita.

Un secondo pensiero: la prima corsa è dal sepolcro alla città, cioè è il correre di chi porta una notizia buona. Ecco allora che è la corsa dei testimoni, di coloro che raccontano che il Signore è vivo, che l’abbiamo incontrato. E’ una notizia così bella che c’è da correre per portarla subito a tutti. Subito e per tutti. Ecco: è il correre di noi che diventiamo testimoni. E’ il correre di chi condivide.

E’ anche la corsa di chi non si accontenta di una notizia portata, ma come Pietro e l’altro discepolo corrono al sepolcro perché vogliono vedere loro, coi loro occhi. E questa corsa ci dice che nella vita, nella fede non si può essere spettatori: si tratta di incontrare personalmente il Signore vivo, risorto, si tratta di vederlo noi. Anche tu vai al sepolcro, scopri che non ti viene detto solo che alcuni hanno incontrato il Risorto, ma che tu lo puoi incontrare, vedere e questo diventa corsa, desiderio profondo.

E poi si vedono gli altri correre, ovvero c’è una comunità, dei fratelli che diventano testimoni e ce ne accorgiamo. Scopriamo da questo correre che noi siamo parte della comunità che è la Chiesa e che questa ci porta ad incontrare Gesù.

Ecco, la corsa…

Possiamo guardarci attorno allora. A San Miniato si corre? I nostri credenti corrono? E noi?

Si incontra talvolta nella Chiesa stanchezza, sfiducia, lamento e non si corre più. C’è la sensazione a volte di esperienze che finiscono, si concludono, e ci sembra di rimanere in pochi… e non si corre più. Ci sono povertà degli uomini e delle donne di Chiesa, talvolta scandali e tutto questo spegne corsa e cammino, fiducia. E anche il contesto mondiale nel quale viviamo fa di tutto pur di non farci correre e sperare: basti ricordare gli attacchi a Bruxelles, i pericoli che incontriamo ogni giorno.

Ma come si fa a correre, potremmo dirci…!

E’ Pasqua. Accade come per la prima comunità. Tutto era ormai spento, in un alone di solitudine, di sfiducia e di fallimento e ad un certo punto è tornata la vita, ci si è messi a correre, a vivere.

La Pasqua anche quest’anno opera questo miracolo, questo dono anche per noi. E’ Pasqua, Gesù è risorto: Chiesa di Dio, Chiesa di San Miniato corri. E’ Pasqua!” Cerca la vita, la gioia; scopri il tuo Signore, racconta che lui è vivo e che l’hai incontrato.

E’ questa la Pasqua nella nostra comunità e ci faccia così portatori nel mondo di una buona notizia e della pace di cui abbiamo tanto bisogno.